APhEx 19, 2019 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 13/02/2018
Accettato il: 26/02/2019
Redattore: Francesca Ervas & Paolo Labinaz

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI FILOSOFIA
NETWORK
N° 19, 2019

T E M I

Essenzialismo e proprietà essenziali

Riccardo Baratella e Maria Scarpati

Secondo l'essenzialismo, data un'entità, si dà una distinzione tra le proprietà che le sono essenziali e quelle che le sono accidentali – dove tale distinzione è indipendente dal modo in cui ci si riferisce all'entità in questione. In questo lavoro, dopo una breve introduzione (§ 1), presenteremo le più importanti caratterizzazioni della nozione di proprietà essenziale (§ 2, 3). Ci concentreremo poi sul problema di caratterizzare l'essenzialismo stesso (§ 4) e presenteremo alcune importanti tesi essenzialiste (§ 5). Considereremo infine alcune delle obiezioni che sono state mosse contro l'essenzialismo (§ 6).

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. CARATTERIZZAZIONI MODALI
3. PROBLEMI E CARATTERIZZAZIONI ALTERNATIVE
4. COS'È "ESSENZIALISMO"
5. TESI ESSENZIALISTE
6. CRITICHE ALL'ESSENZIALISMO
7. CONCLUSIONI

1. Introduzione

Data un'entità, sembra immediato poter distinguere – almeno in alcuni casi – tra proprietà di cui essa gode e proprietà di cui essa manca. Per esempio, George di Cambridge è primogenito e non è secondogenito, è un essere umano e non è una pianta. Secondo una famiglia di teorie metafisiche che cadono sotto il nome di Essenzialismo, le proprietà di cui un'entità gode si dividono a loro volta in proprietà essenziali e proprietà accidentali a quella stessa entità. Come si vedrà più avanti, non è chiaro se sia compatibile con l'essenzialismo l'idea che almeno una tra tali classi sia vuota. È invece caratteristica di ogni dottrina essenzialista l'idea che, data un'entità, la distinzione tra le sue proprietà essenziali e le sue proprietà accidentali sia indipendente dal modo in cui ci si riferisce ad essa. Per esempio, molti essenzialisti ritengono che George di Cambridge sia essenzialmente un essere umano, ma solo accidentalmente primogenito. Agli occhi di un essenzialista, l'eventuale verità di tale affermazione non si riduce al fatto che George, per come lo concettualizziamo in un dato contesto di discorso – per esempio, in quanto bambino – sia essenzialmente umano e solo accidentalmente primogenito. In altre parole, data un'entità, una teoria essenzialista ritiene che la distinzione tra le sue proprietà essenziali e le sue proprietà accidentali non vari al variare dei contesti di discorso in cui quell'entità viene considerata.

Sulla base di tali presupposti, l'essenza di un'entità può essere pensata come l'intera classe delle sue proprietà essenziali, anche se non è chiaro se ogni forma di essenzialismo adotti effettivamente tale caratterizzazione.

Il dibattito sulla nozione di essenza, e dunque su quali proprietà possano veridicamente essere considerate come essenziali ai loro portatori, è centrale in metafisica almeno a partire da Aristotele; per citare solo un esempio, la nozione ha un ruolo cruciale nell'indagine aristotelica

riguardante quella, ad essa legata, di sostanza.[1] Altro riferimento storico di centrale importanza è il pensiero filosofico di John Locke, che definì l'essenza reale di una cosa come il suo «essere stesso […] per cui essa è quello che è».[2]

Non si tratta che di due esempi tra innumerevoli altri; in quanto segue, ci concentreremo tuttavia unicamente sul dibattito riguardante essenzialismo e proprietà essenziali all'interno della metafisica analitica contemporanea. In tale ambito, il dibattito in questione è stato tra i più intensamente discussi almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, in particolare a seguito dell'opera di autori come Ruth Barcan Marcus e Saul Kripke. I lavori in questione, così come una sterminata letteratura che ne seguì, prendevano le mosse dai risultati che erano stati ottenuti negli anni immediatamente precedenti nello studio della logica modale e della sua interpretazione semantica e poi filosofica, ad opera anche degli stessi Barcan Marcus e Kripke.[3] Come si vedrà tra poco, il legame tra il dibattito sulle nozioni di essenza e di proprietà essenziale e quello sulla modalità è così stretto da aver dato luogo a un dato modo di definire e analizzare la nozione stessa di essenzialità (così come quelle ad essa legate). Tale strategia, per decenni universalmente accettata e tuttora di grande importanza, in anni recenti è incorsa in critiche e controesempi.

2. Caratterizzazioni modali

Abbiamo in effetti fino ad ora utilizzato termini quali "essenza" e "essenziale" senza fornirne una definizione. Secondo l'approccio di cui dicevamo sopra – quello che è stato pressoché universalmente assunto nel dibattito almeno tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del Novecento – si può rendere conto di tali nozioni nei termini delle nozioni modali di necessità e possibilità. In particolare, una caratterizzazione in termini puramente modali classifica come essenziali a un'entità tutte e sole le proprietà di cui quell'entità gode necessariamente. Vale dunque secondo questa caratterizzazione il bicondizionale seguente:

---

[1] Il riferimento principale in questo senso è il libro Z della Metafisica, anche se il contributo aristotelico riguardante l'essenza non si riduce né a tale opera, né a considerazioni sul ruolo dell'essenza nel definire la sostanza. Si vedano in particolare Loux (1991) e Cohen (2016), § 7.

[2] Il passo è tratto dal Saggio sull'intelletto umano (§ III. III. 15), nella traduzione di Marian e Nicola Abbagnano. L'originale recita: «Essence may be taken for the very being of any thing, whereby it is, what it is». Si veda Jones (2016).

[3] Si vedano in particolare Barcan Marcus (1967) e Kripke (1972/1980).

> (CME) *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se è necessario che *e* goda della proprietà *P*.

Assumendo che la classe delle proprietà essenziali a un'entità e quella delle proprietà ad essa accidentali siano disgiunte,[4] quest'ultima classe può essere quindi caratterizzata come segue:

> (CMA) *P* è una proprietà accidentale di *e* se e solo se *e* gode di *P* ma avrebbe potuto mancarne – o, il che è lo stesso, se e solo se *e* gode di *P* ma è possibile che *e* non goda di *P*.

Si assume che la dimensione modale coinvolta in tali caratterizzazioni sia di tipo metafisico: per esempio, se (CME) è vero allora George di Cambridge è essenzialmente umano se e solo se è metafisicamente necessario che egli sia umano. Se le nozioni di necessità e di possibilità sono intese in termini, rispettivamente, di verità in tutti e di verità in almeno alcuni mondi possibili, allora (CME) e (CMA) possono essere riformulati come segue:[5]

> (CME') *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se *e* gode di *P* in tutti i mondi metafisicamente possibili.

> (CMA') *P* è una proprietà accidentale di *e* se e solo se *e* gode di *P*, ma c'è almeno un mondo metafisicamente possibile in cui *e* non gode di *P*.[6]

(CME) e (CMA), così come i loro analoghi formulati in termini di mondi possibili,[7] incorrono in difficoltà quando usati per classificare come essenziali o accidentali le proprietà di entità contingenti. È detta contingente un'entità che esiste ma che avrebbe potuto non esistere – o, in termini di mondi possibili, un'entità che esiste in alcuni, ma non in tutti, i mondi

---

[4] Ciò che è standard, se non strettamente necessario, nell'ambito di una dottrina essenzialista.

[5] Per il dibattito sui mondi possibili, si veda Divers (2002). Cfr. Melia (2003).

[6] In seguito parleremo semplicemente di necessità e possibilità; sarà quindi sottinteso che le modalità coinvolte siano di tipo metafisico.

[7] Il problema di come il linguaggio modale vada interpretato non fa parte delle questioni che intendiamo affrontare qui – in particolare, non metteremo in discussione l'accettabilità di un'interpretazione in termini di mondi possibili. Quando utile a fini espositivi, useremo quindi espressioni modali e la loro traduzione in termini di mondi possibili come intercambiabili.

possibili. Assumendo (come sembra corretto poter fare per almeno un gran numero di proprietà, se non per tutte) che un'entità debba esistere per poter avere una data proprietà, il criterio fornito da (CME) e da (CMA) classificherebbe come trivialmente accidentali di un'entità contingente tutte le proprietà di cui essa gode. Per esempio, molti concorderebbero nel ritenere che George di Cambridge sia un'entità contingente.[8] Molti vorrebbero inoltre affermare che sia essenziale a George la proprietà di essere umano. (CME) e (CMA) non permettono di combinare queste due posizioni: dato che George manca della proprietà di essere umano almeno in quei mondi possibili in cui egli non esiste, tale proprietà viene automaticamente classificata come accidentale.

Si noti che il problema non dipende dalla verità dell'assunzione che George sia essenzialmente umano, e neanche da quella dell'idea che la sua esistenza sia contingente. Il punto è piuttosto che una caratterizzazione della nozione di proprietà essenziale non dovrebbe di per sé escludere che tali affermazioni possano essere difese insieme.

Per ovviare a tale problema, (CME) e (CMA) possono essere modificate come segue:

> (ECME) *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se, necessariamente, se *e* esiste allora *e* gode di *P*.
>
> (ECMA) *P* è una proprietà accidentale di *e* se e solo se *e* gode di *P*, ma è possibile che *e* esista e non goda di *P*.

Analogamente, da (CME') e (CMA') si otterranno:

> (ECME') *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se *e* gode di *P* in tutti i mondi possibili in cui *e* esiste.
>
> (ECMA') *P* è una proprietà accidentale di *e* se e solo se *e* gode di *P*, ma c'è almeno un mondo possibile in cui *e* esiste e non gode di *P*.

La caratterizzazione che ne risulta è talvolta chiamata "caratterizzazione esistenziale-modale".[9] Tipicamente, chi accetta tale caratterizzazione ritiene che (CME) e (ECME) forniscano un'analisi della nozione di proprietà essenziale, che dunque non occorre assumere come primitiva. Di

[8] Per un'opinione opposta, si veda in particolare Williamson (2013).
[9] Roca-Royes (2011); cfr. Robertson e Atkins (2016).

conseguenza, ogni asserzione riguardante le proprietà essenziali di una qualche entità può essere parafrasata in termini che non contengono a loro volta nozioni essenzialiste, ma solo nozioni modali o "esistenziali-modali".[10]

Un tratto potenzialmente problematico della caratterizzazione esistenziale-modale è che essa classifica l'esistenza come una proprietà essenziale di ogni singola entità: banalmente, potremmo dire, niente può esistere pur mancando della proprietà di esistere!

Tuttavia, non tutti sarebbero disposti a ritenere ciò realmente problematico. Per citare una sola considerazione in questo senso, un'importante tradizione filosofica che conta tra i suoi esponenti Hume, Kant, Frege, Russell e Quine ritiene che l'esistenza non vada affatto trattata come una proprietà – secondo alcuni nemmeno come un predicato – per motivi del tutto indipendenti dal dibattito sulle proprietà essenziali.[11]

Abbiamo detto nell'Introduzione che quanti sono genuinamente essenzialisti ritengono che la distinzione tra proprietà essenziali e accidentali di un'entità sia indipendente dal modo in cui ci si riferisce all'entità in questione. Supponendo che si accetti una caratterizzazione modale delle nozioni di essenzialità e accidentalità, tale requisito può essere identificato con quello che richiede che le nostre attribuzioni modali *de re* godano di un analogo status di indipendenza.

---

[10] Sarebbe impossibile fornire qui una caratterizzazione della nozione di analisi. Per un'introduzione, si veda Beaney (2014).

[11] Il problema degli esistenziali negativi veri costituisce una delle principali motivazioni per non trattare l'esistenza come una proprietà delle entità che si dicono esistere. Gli esistenziali negativi veri sono enunciati come "Pegaso non esiste" o "il quadrato rotondo non esiste". Il problema è il seguente. Se l'enunciato "Pegaso non esiste" è della forma soggetto-predicato, allora affermare che esso sia vero sembra impegnare all'idea che ci sia una cosa (Pegaso) della quale si predica veridicamente l'inesistenza. Ne seguirebbe l'apparente assurdità secondo cui Pegaso, per non esistere, debba esistere. Il *framework* sviluppato a partire da Frege fino a Quine ha fornito un *account* degli esistenziali negativi veri sulla base di due tesi. La prima è che l'esistenza non sia una delle proprietà di Pegaso. La seconda è l'assimilazione del significato di esistenza a quello del quantificatore esistenziale. Nella versione più matura del *framework*, Quine (1948) afferma che *essere è essere il valore di una variabile vincolata*. Secondo questa teoria, l'enunciato vero "Pegaso non esiste" non verte su Pegaso. La sua forma logica è la seguente: "non c'è alcuna entità nel dominio di quantificazione che Pegasizzi". Affermare che tale enunciato è vero non implica l'assurdità menzionata sopra e non impegna all'idea (difesa da Meinong ma osteggiata dalla tradizione Fregeana) che ci siano cose che non esistono. Per una recente difesa della posizione di Meinong, si veda Berto (2010). Per un'introduzione a questi temi, Nelson (2016).

Per cogliere la nozione di predicazione modale *de re*, e per distinguere le predicazioni modali di questo tipo da quelle che vengono invece dette *de dicto*, si consideri il seguente enunciato:

(1) La madre di George è necessariamente una madre.[12]

L'enunciato è ambiguo tra due letture – una lettura *de re* e una lettura *de dicto*, appunto. Letto *de dicto*, esso afferma che, necessariamente, l'enunciato 'la madre di George è madre' è vero. Non sembra in alcun modo controverso valutare come vero l'enunciato letto in questo modo: in ogni mondo, un'entità che è madre di un'altra entità in particolare in quel mondo (in questo caso, di George) non può che essere madre in quello stesso mondo. Letto *de re*, (1) afferma invece di un'entità in particolare – quell'entità che è di fatto madre di George, ovvero Kate Middleton – che essa è necessariamente una madre. Ma questo sembra ben più controverso: molti ritengono che Kate avrebbe potuto condurre una vita del tutto diversa e in particolare non diventare mai madre.

L'identificazione tra le proprietà essenziali di un'entità e le proprietà che ad essa appartengono necessariamente *de re* (*modulo* le preoccupazioni menzionate sopra e quindi un'eventuale relativizzazione all'esistenza degli oggetti di predicazione) è stata per decenni indiscussa. Essa ha caratterizzato tutti i principali contributi filosofici al dibattito sull'essenzialismo almeno fino alla metà degli anni Novanta del Novecento,[13] tanto da portare Kit Fine a definire «il problema dell'essenzialismo» come quello di «rendere conto del discorso modale *de re*» e a identificare l'anti-essenzialismo, ovvero la tesi che niente, in un'entità di per sé, supporti «una distinzione tra le sue proprietà essenziali e le sue proprietà accidentali», con una forma di scetticismo sulla modalità *de re*.[14] Come si vedrà, fu però in seguito Fine stesso a mettere seriamente in discussione l'idea che quella distinzione possa essere caratterizzata in termini modali.[15]

[12] Adattiamo qui un esempio tratto da Varzi (2010).
[13] Per citarne solo alcuni, Kripke (1972/1980), Plantinga (1974), Brody (1980), Wiggins (1980), Salmon (1981), Forbes (1985).
[14] Questa e, se non diversamente specificato, tutte le altre traduzioni dall'inglese sono nostre. Il passo è tratto dall'antologia del 2005 *Modality and Tense* (p. 19), ma risale alla trascrizione di una conferenza tenuta nel 1984. Si veda anche Fine (1976).
[15] Per un'introduzione alla filosofia di Kit Fine, si veda Lando (2013).

3. Problemi e caratterizzazioni alternative

In un articolo del 1994, Fine ha avanzato alcuni controesempi volti a mostrare che la caratterizzazione modale della nozione di proprietà essenziale (anche nella variante esistenziale-modale) è estensionalmente inadeguata.[16] Fine intendeva mostrare che, data un'entità, che essa possieda una certa proprietà in ogni mondo in cui esiste è necessario ma non sufficiente perché la proprietà in questione le appartenga essenzialmente. La caratterizzazione fornita da (ECME') – o da (ECME), il che è lo stesso ai nostri fini – sarebbe quindi inadeguata nella misura in cui essa conta tale condizione come non solo necessaria ma anche sufficiente all'essenzialità.

Un caso che Fine considera è dato da alcune proprietà che appartengono necessariamente a ogni entità e che, direbbero alcuni, se essenziali a qualcosa lo sarebbero unicamente in modo triviale.[17] Per esempio, data una verità necessaria come quella secondo cui due più due fa quattro, (ECME) classifica come essenziale a George di Cambridge la proprietà di *essere tale che due più due fa quattro*. Si noti che, se effettivamente George è necessariamente tale che due più due fa quattro, ciò non sembra dipendere in alcun modo da George stesso – dalle sue caratteristiche o da altro che riguardi direttamente *lui*. Che George sia tale sembra in effetti dipendere da dati di fatto riguardanti (i) lo *status* modale di una verità matematica e, al più, (ii) entità in tutto distinte da George come il numero due e il numero quattro.

Altri esempi proposti da Fine sono:

- la proprietà di *essere distinto dalla Tour Eiffel*;
- la proprietà di *essere tale che la Tour Eiffel è essenzialmente una torre*;
- la proprietà di *esistere*.

Abbiamo già parlato della potenziale problematicità di quest'ultimo esempio; torneremo invece sugli altri due tra un momento. Val la pena soffermarsi sul controesempio che è stato accolto da molti come il più convincente tra quelli avanzati da Fine. In questo caso, Fine invita a

[16] Come rilevato in Robertson e Atkins (2016), controesempi del tutto analoghi a quelli di Fine erano in precedenza stati considerati da Dunn (1990). Ci concentreremo tuttavia sulla discussione di Fine dato che solo a partire da questa il dibattito ha preso sul serio le difficoltà in questione e dato vita a un'intera letteratura.

[17] Si vedano Barcan Marcus (1967), Parsons (1967) e Mackie (2006, 18) per la considerazione – e accettazione – di simili proprietà "trivialmente essenziali".

considerare proprietà come *essere l'unico membro del singoletto*[18] *di George* e *avere George come unico membro*. Dato che, necessariamente, se George esiste ne esiste anche il singoletto (sempre che, ben inteso, esistano insiemi), (ECME) classifica non solo la seconda proprietà come essenziale al singoletto di George, ma anche la prima come essenziale a George stesso. A causa di ciò, secondo Fine e quanti siano convinti dalle sue riflessioni, (ECME) non rende conto di un'importante asimmetria. Ovvero, mentre menzionare l'identità dei membri di un insieme sembra cruciale per rendere conto di *in cosa consista, per qualcosa, essere un dato insieme* (in questo caso, il singoletto di George), non sembrerebbe essere rilevante, nel rendere conto di *in cosa consista, per qualcosa, essere una data persona* (in questo caso, George), menzionare di quali insiemi essa faccia parte. Nel gergo essenzialista di Fine stesso, fa parte della *natura* del singoletto di George avere George come unico membro, mentre non fa parte della natura di George essere membro del proprio singoletto – né, presumibilmente, di alcun altro insieme.

Analogamente, direbbe Fine, non è essenziale a George essere distinto dalla Tour Eiffel, perché «non c'è niente nella […] natura» di George «che lo connetta» alla Tour Eiffel «in alcun modo speciale».[19] Quanto alla proprietà di *essere tale che la Tour Eiffel è essenzialmente una torre*, varrebbero considerazioni analoghe a quelle finora presentate. Poiché è vero che la Tour Eiffel è essenzialmente una torre e poiché ogni verità essenziale è anche una verità necessaria, segue che, necessariamente, se George esiste, allora egli è tale che la Tour Eiffel è essenzialmente una torre. Tuttavia, non fa parte della natura di George alcuna proprietà che riguardi un'entità, come la Tour Eiffel, a cui egli non è relato in alcun modo speciale.

Se Fine ha ragione, dunque, la caratterizzazione esistenziale-modale fornisce condizioni che sono necessarie, ma non sufficienti, perché una proprietà sia essenziale ad una data entità.[20]

Le obiezioni considerate hanno dato luogo a reazioni di vario genere. Alcuni – tra questi lo stesso Fine – hanno adottato un approccio primitivista per quanto riguarda la nozione di proprietà essenziale ed altre ad essa legate. Questi approcci assumono la nozione di essenzialità come primitiva; più precisamente, una proprietà viene ritenuta essenziale a un'entità se e solo se

[18] Il singoletto di un'entità *x* è quell'insieme che ha *x* come unico membro.
[19] Fine (1994a, 5). Fine usa Socrate come esempio, ma le sue considerazioni si applicano egualmente al filosofo greco come all'erede britannico.
[20] Si noti che Torza (2015, 755) ha provato formalmente "la congettura di Fine": «la nozione di essenza non può essere analizzata nei termini di alcun operatore enunciativo che sia definibile nel linguaggio della logica modale quantificata standard».

essa fa parte della sua natura o essenza, dove la nozione di natura e quella di essenza sono prese come in tutto coincidenti e non passibili di analisi. Non solo: Fine stesso ritiene che mentre per decenni ci si è proposti di analizzare la nozione di essenzialità tramite nozioni modali, sarebbe invece corretto invertire i termini, analizzando le nozioni modali tramite la nozione di essenzialità. Infatti, Fine ritiene che ogni verità necessaria sia tale in quanto il suo contenuto è vero in virtù della natura di una qualche entità – in virtù, quindi, di una verità essenziale.[21]

Nonostante questi approcci prendano la nozione di essenza o natura come primitiva, essi attribuiscono un ruolo cruciale ad un'ulteriore nozione – quella di *definizione reale*.[22] L'idea è che (contro l'intuizione di molti) abbia senso porsi domande del tipo: "che cos'è *x*?" con l'intento di definire non solo parole o concetti, ma anche entità in se stesse, incluse cose come il nostro George di Cambridge: fornire la definizione reale di una data entità implicherebbe esplicitarne l'essenza.[23] Di conseguenza alcuni attribuiscono a questi approcci l'idea che una proprietà sia essenziale, per esempio, a George di Cambridge se e solo se menzionare tale proprietà è pertinente nel rispondere alla domanda: "che cos'è George di Cambridge?".[24] In questo senso, come suggerito in Rosen (2015), l'approccio che potremmo chiamare "primitivista-definizionale" sembra avere tra le sue radici la ricerca socratico-platonica di «definizioni, non di parole o concetti, ma di cose».[25] Tuttavia, il principale riferimento storico nei lavori di Fine e di altri primitivisti resta quello aristotelico; in alcuni di questi lavori si rivendica esplicitamente l'idea di aver finalmente reso conto, abbandonando le caratterizzazioni modali e impiegando una nozione primitiva di natura o essenza, del genuino intento di Aristotele nel trattare di essenza.[26]

---

[21] Per dettagli sulla teoria essenzialista sviluppata da Fine, si vedano in particolare Fine (1994b, 1995).

[22] Per un recente tentativo di caratterizzare rigorosamente la nozione di definizione reale, si veda Correia (2017).

[23] Si veda Correia e Skiles (2017).

[24] Cfr. Roca-Royes (2011).

[25] Rosen (2015). L'idea che Socrate – o il Socrate dei dialoghi platonici – cercasse effettivamente definizioni di cose, e non semplicemente di parole o concetti, può suonare discutibile; ci limitiamo qui a riportare l'interpretazione proposta da Rosen.

[26] Si veda ancora Fine (1994); cfr. Koslicki (2012). Si veda inoltre Loux (1991, 72-73) per un'esplicita affermazione dell'idea che, in Aristotele, «[è] perché un universale *U* caratterizza un soggetto *S* come ciò che *S* è che non è possibile per *S* esistere e non istanziare *U*».

C'è stato invece chi, pur prendendo sul serio le obiezioni di Fine, ha tentato di salvare la caratterizzazione modale della nozione di proprietà essenziale.

Una tra le prime proposte in questo senso è dovuta a Zalta (2006). Zalta distingue tra oggetti astratti e oggetti ordinari; mentre tutti gli oggetti esisterebbero necessariamente, gli oggetti ordinari sarebbero solo contingentemente concreti. La nozione di proprietà essenziale per gli oggetti astratti e quella per gli oggetti ordinari sono poi caratterizzate separatamente. In particolare, conta qui come essenziale ad un oggetto ordinario ogni proprietà che (i) l'oggetto ha necessariamente se esso è concreto e (ii) non è necessario che l'oggetto abbia.[27] Le proprietà considerate da Fine non contano quindi come essenziali ad un oggetto ordinario quale George di Cambridge: dato che George le istanzia necessariamente (ovvero anche nei mondi in cui egli non è concreto), esse non soddisfano la condizione (ii).

Altre strategie ricorrono all'impiego di concezioni non standard delle nozioni modali.

Tra queste, Correia (2007), ispirandosi a Prior (1957), impiega una distinzione tra mondi globalmente possibili e mondi localmente possibili. I mondi globalmente possibili sono mondi possibili standard: un mondo globalmente possibile corrisponde a una descrizione *completa* di un possibile stato dell'universo. La classe dei mondi localmente possibili conterrebbe non solo tutti i mondi globalmente possibili, ma anche i mondi localmente possibili in senso stretto. Questi ultimi sarebbero mondi incompleti – includerebbero fatti riguardanti certi oggetti e non altri. In particolare, ci sarebbero mondi localmente possibili che contengono fatti riguardanti il nostro George, ma nessun fatto che riguardi i numeri, gli insiemi, o la Tour Eiffel. Questa distinzione permette di definire la nozione di proprietà essenziale in termini puramente modali senza incorrere nelle difficoltà rilevate da Fine. Secondo l'account che ne risulta, le proprietà essenziali di un'entità sono quelle che è *localmente* necessario l'entità abbia se ci sono fatti che la riguardano.

Brogaard e Salerno (2007a, 2007b, 2013) hanno invece proposto una caratterizzazione modale che dipende da una concezione non standard dei controfattuali cui si accompagna l'accettazione di mondi impossibili. Secondo Brogaard e Salerno, i contropossibili – ovvero quei controfattuali che hanno un antecedente impossibile – possono essere falsi. Ciò permette

[27] Riprendiamo questa versione leggermente semplificata della proposta di Zalta da Robertson e Atkins (2016).

di caratterizzare una proprietà *P* come essenziale ad un'entità *e* se e solo se (i) necessariamente, *e* ha *P* se *e* esiste, e (ii) se niente avesse *P*, allora *e* non esisterebbe. Siccome il controfattuale in (ii) risulta falso per tutte le proprietà considerate da Fine, esse non contano come essenziali nella visione proposta da Brogaard e Salerno.

Una diversa famiglia di reazioni alle critiche di Fine si è invece proposta di formulare caratterizzazioni 'miste' della nozione di proprietà essenziale, impiegando cioè nozioni modali e nozioni non modali per analizzare l'essenzialità. In particolare, sia Wildman (2013) che Cowling (2013) sostengono che (ECME) vada modificata come segue:

> (ECME*) *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se (i.) necessariamente, se *e* esiste allora *e* gode di *P* e (ii.) *P* è una delle proprietà accettate da una teoria *parsimoniosa* della proprietà.

La distinzione tra teorie *parsimoniose* e teorie *abbondanti* delle proprietà è dovuta a David Lewis (1983, 1986). In estrema sintesi, secondo una teoria abbondante delle proprietà, dato qualunque insieme di individui, esiste una proprietà che ad esso corrisponde. Una teoria parsimoniosa delle proprietà, invece, accetta come esistenti solo quelle proprietà che catturano tratti fondamentali della realtà.[28] Dato che nessuna caratterizzazione di quest'ultima classe conterebbe le proprietà considerate da Fine come accettabili all'interno di una teoria parsimoniosa, esse non costituiscono controesempi a (ECME*).

Simili considerazioni – *mutatis mutandis* – valgono per la proposta di Denby (2014), secondo la quale (ECME) andrebbe invece modificato come segue:

> (ECME**) *P* è una proprietà essenziale di un'entità *e* se e solo se (i.) necessariamente, se *e* esiste allora *e* gode di *P* e (ii.) *P* è una proprietà intrinseca.

Infine, Gorman (2005) ritiene (come Fine, ma sulla base di argomenti differenti da quelli visti sopra) che non ci sia modo di salvare la caratterizzazione modale, e propone una concezione dell'essenzialità che fa appello alla nozione di spiegazione. Varrebbero come essenziali ad un'entità *e*, in questo approccio, tutte e sole quelle proprietà la cui esemplificazione

[28] I termini inglesi utilizzati da Lewis sono *sparse* e *abundant*. Adottiamo qui la traduzione proposta in Borghini (2010). Rimandiamo inoltre a tale contributo per un'introduzione alla filosofia di David Lewis.

da parte di *e* spiega, in senso metafisico e non puramente epistemico, l'esemplificazione da parte di *e* delle altre proprietà che *e* possiede.

4. Cos'è "essenzialismo"

Come si è accennato nell'Introduzione, non è chiaro se sia compatibile con l'Essenzialismo l'idea che almeno una, tra la classe delle proprietà essenziali a un'entità e quella delle proprietà ad essa accidentali, possa essere vuota. Di seguito, presenteremo diverse opzioni discusse in letteratura riguardo a tale questione.

Si consideri per esempio la posizione che Lewis (1986) chiama 'ecceitismo estremo'. Secondo l'ecceitismo estremo, data un'entità *e*, nessuna delle proprietà che *e* possiede le è essenziale, salvo, al più, proprietà trivialmente necessarie ad ogni cosa come quella di *essere identico a sé*, o di *essere* (per esempio) *rosso o non rosso*.[29]

Non tutte le caratterizzazioni dell'essenzialismo conterebbero l'ecceitismo estremo come una versione di tale dottrina. Infatti, come rilevato in Robertson e Atkins (2016), alcuni caratterizzano come essenzialiste solo quelle teorie secondo cui almeno alcune cose hanno almeno una proprietà essenziale non-triviale. Per esempio, secondo Della Rocca (1996, 2) l'essenzialismo "impone" che sia vera l'affermazione secondo cui «almeno alcune cose hanno proprietà come quella di essere essenzialmente *F* (dove questa proprietà è non-trivialmente necessaria)».

In posizione diametralmente opposta rispetto all'ecceitismo estremo si pone una visione che alcuni chiamano "super-essenzialismo".[30] Essere super-essenzialista riguardo a una data entità significa ritenere che ognuna delle sue proprietà le sia essenziale. Questa posizione, che alcuni attribuiscono a Leibniz,[31] non conterebbe come una forma di essenzialismo per come esso è definito in Quine (1953, 1976: 175-6) e in Yablo (1998);

[29] Più precisamente, Lewis caratterizza l'ecceitismo estremo come la posizione di chi non pone alcun limite a ciò che potrebbe essere vero *de re* di una data entità – cosicché, per esempio, ci sarebbe un mondo in cui George di Cambridge è un uovo in camicia (cfr. Lewis 1986, 239-240). Tuttavia, dato che avere una proprietà in ogni mondo in cui si esiste è condizione necessaria – pur se a detta di alcuni non sufficiente – per avere essenzialmente tale proprietà, è immediato apprezzare che questa visione non è compatibile con l'idea che i soggetti delle nostre predicazioni modali *de re* abbiano proprietà essenziali che non siano triviali.

[30] Cfr. Look (2013, § 3).

[31] Si vedano, tra altri, Mondadori (1970), Mackie (2006), Robertson e Atkins (2016). Cf. Di Bella (2004, 14-17). Per un'introduzione alla filosofia di Leibniz, si veda Mugnai (2001).

date tali (peraltro non del tutto coincidenti) definizioni, attribuire qualche proprietà accidentale ad un'entità è necessario per essere effettivamente "essenzialisti" riguardo ad essa.

Sembra che l'unico caso non controverso – l'unica posizione che qualsiasi definizione di essenzialismo classifica come tale – sia quello che potremmo chiamare "essenzialismo moderato", ossia l'idea che un'entità abbia almeno alcune proprietà essenziali non triviali e almeno alcune proprietà accidentali.

Val la pena menzionare in questo contesto la posizione che Penelope Mackie (2006) ha difeso sotto il nome di "essenzialismo minimalista". Moderando in modo, appunto, minimale l'idea guida dell'ecceitismo estremo, l'essenzialismo minimalista sostiene che ci siano almeno alcuni limiti a ciò che avrebbe potuto essere vero *de re* di una data entità (si noti che Mackie accetta una caratterizzazione modale della nozione di proprietà essenziale, cosicché affermare che una data entità potrebbe avere una qualche proprietà equivale a dire che non le è essenziale mancarne). Ci sarebbero però assai meno limiti in questo senso rispetto a quanto tipicamente ritenuto in ambito essenzialista. In particolare, secondo l'essenzialista minimalista, George di Cambridge *non* è essenzialmente un essere umano: egli avrebbe infatti potuto essere un gatto, un insetto, e persino un uovo in camicia. Non avrebbe potuto, però, essere qualcosa che appartiene a categorie metafisiche diverse da quella di *oggetto materiale*, come un numero o un evento.[32]

Lo stesso lavoro di Mackie è ricordato per aver difeso una caratterizzazione dell'essenzialismo che classifica come tale sia il super-essenzialismo sia l'ecceitismo estremo.[33] Se quest'ultima posizione è vista come una genuina forma di essenzialismo, ci si potrebbe chiedere cosa possa qualificare una posizione come *non*-essenzialista in senso interessante – dato che, come si è visto, l'ecceitismo estremo non riconosce alle entità alcuna proprietà essenziale che non sia triviale. A un secondo sguardo, tuttavia, si può apprezzare come, per difendere l'ecceitismo estremo, si debba pur sempre prendere sul serio il discorso essenzialista. Più precisamente, tale posizione – per come definita da Lewis e discussa nel dibattito – include l'idea che ci sia effettivamente una distinzione tra le proprietà essenziali e le proprietà accidentali di un'entità. Che la prima classe risulti vuota (salvo proprietà essenziali triviali) non toglie nulla

[32] Entrare nel merito della distinzione difesa da Mackie e delle ragioni con cui la sostiene ci porterebbe troppo lontano. Per gli argomenti di Mackie in questo senso, si veda in particolare Mackie (2006, cap. 9).
[33] Cfr. *ibid*., 1.

all'oggettività di tale distinzione, che è concepita come indipendente dal modo in cui ci si riferisce all'entità in questione.

Per una posizione genuinamente non-essenzialista si potrebbe invece guardare alla metafisica modale dello stesso Lewis. Secondo Lewis, ogni individuo possibile esiste in esattamente un mondo e gode dunque di tutte e sole le proprietà che istanzia in quel mondo. E tuttavia, ciò non si traduce in un super-essenzialismo alla Leibniz: un individuo avrebbe potuto avere proprietà diverse da quelle che di fatto ha nella misura in cui una sua controparte ha di fatto le proprietà in questione nel mondo che abita. Per esempio, è vero che George avrebbe potuto essere secondogenito se e solo se egli ha per controparte almeno un individuo secondogenito. Una controparte di George è un individuo, George*, che assomiglia qualitativamente a George più di qualsiasi altro individuo esista in quel mondo in cui George* esiste. La verità di una predicazione modale, tuttavia, dipenderà da una data precisazione della relazione di controparte: quest'ultima non è fissa, ma va selezionata di volta in volta a seconda del contesto di discorso. Ci sono relazioni di controparte che renderanno vero che necessariamente, se George esiste, allora è un essere umano; altre renderanno vero che George avrebbe potuto esistere e non essere umano. Quale di queste relazioni di controparte vada presa in considerazione – con le conseguenze che ne seguono per il profilo modale di George – dipenderà da come George viene concettualizzato in un dato contesto.[34] Per esempio, se la proprietà isolata come rilevante per selezionare cosa conti come controparte di George è quella di essere un bambino, allora ogni sua controparte sarà un essere umano, e non sarà vero di lui che avrebbe potuto non essere umano. Se invece la proprietà isolata come rilevante è quella di essere la cosa più vicina a Kate Middleton alle undici del mattino del primo gennaio del 2018 (supponendo George abbia attualmente tale proprietà), conteranno come sue controparti anche cose che non sono esseri umani: ci sono mondi in cui tale proprietà è posseduta da un uovo in camicia, e sarà quindi vero di George che egli avrebbe potuto essere un uovo in camicia.

[34] «Penso ci sia un gran numero di casi in cui non c'è una risposta determinatamente giusta a domande di rappresentazione *de re*, e quindi nessuna risposta giusta a domande sulla modalità o su contrafattuali *de re*. Hubert Humphrey avrebbe potuto essere un angelo? Un umano nato da altri genitori? Un umano nato da altri genitori nell'antico Egitto? Un robot? Un astuto asino parlante? Un asino qualsiasi? Un uovo in camicia? Data una qualche indicazione contestuale, queste domande dovrebbero avere risposte sensate. Dati certi modi di rappresentazione, ci sono mondi che lo rappresentano come un angelo; dati altri [modi di reppresentazione], no. Il problema è che quale sia il modo di rappresentazione corretto è determinato, o forse sottodeterminato, dal contesto – e non ho fornito alcun contesto» Lewis (1986, 251). Si veda anche Lewis (1971).

5. Tesi essenzialiste

Come si è visto, non c'è accordo unanime in letteratura a proposito di cosa debba contare come essenzialismo *simpliciter*. Lasciando da parte questo punto, esamineremo ora alcune specifiche tesi essenzialiste. Come si vedrà, ciascuna di queste tesi qualifica come essenziali ai loro portatori le proprietà di un certo tipo in particolare. Presenteremo, nell'ordine, l'essenzialismo dell'origine, l'essenzialismo mereologico, l'essenzialismo sortale, l'essenzialismo sui generi naturali e l'essenzialismo disposizionale.

Secondo l'essenzialismo dell'origine, data un'entità, essa non avrebbe potuto avere origini in tutto diverse da quelle che di fatto ha avuto.[35] Gli oggetti di queste tesi sono tipicamente entità biologiche generate da altre entità biologiche e artefatti costruiti a partire da un qualche materiale. Per esempio, molti direbbero che George di Cambridge non avrebbe potuto nascere da altri genitori che dalle due persone che lo hanno generato, e che la costruzione di un burattino a partire da un dato pezzo di legno avrebbe dato luogo a una diversa entità se il suo costruttore avesse scelto di usare invece un blocco di ghiaccio.[36]

Tra quanti hanno difeso l'essenzialismo dell'origine, vanno ricordati almeno Kripke, Nathan Salmon e Graeme A. Forbes.[37] Si noti che quest'ultimo concepisce la proprietà di avere determinate origini non solo come una proprietà essenziale, ma anche come un'essenza individuale, del suo portatore. Un'essenza individuale di una data entità *e* è una proprietà o un insieme di proprietà che non solo è essenziale ad *e*, ma anche tale da individuare *e*. Più precisamente, *P* è un'essenza individuale di un'entità *e* se e solo se (i) *e* gode di *P* essenzialmente e (ii) necessariamente, per ogni *x*, se *x* gode di *P* allora *x* è identico a *e*.[38]

Altra tesi che val la pena menzionare è l'essenzialismo mereologico – la tesi che, data un'entità, tutte le parti che essa possiede le appartengano

[35] Il tentativo di introdurre un certo grado di flessibilità, così da concedere che le origini di un'entità avrebbero potuto essere almeno in parte differenti, è teoricamente problematico e oggetto di dibattito. Si vedano, in particolare, Chandler (1976), Forbes (1983, 1984), Salmon (1986, 1989), Roca-Royes (2006).

[36] Cfr. Kripke (1980, 142).

[37] Per una recente ripresa del dibattito sull'essenzialità dell'origine, si vedano invece Robertson (1998), Hawthorne e Szabó Gendler (2000), Rohrbaugh e deRosset (2004), Cameron e Roca-Royes (2006), Ballarin (2013).

[38] Alvin Plantinga è stato uno dei principali teorici della nozione di essenza individuale. Si veda in particolare Plantinga (1974). Per il ruolo della nozione nel pensiero di Forbes, si vedano Forbes (1983, 1984, 1985, 1986, 2002). Cfr. anche Adams (1979, 1981), Losonsky (1987), Mackie (2006), Roca-Royes (2011), Mackie e Jago (2017).

essenzialmente. Quest'idea è stata difesa in Chisholm (1973, 1975, 1976) e criticata in Plantinga (1975). La tesi sembra chiaramente controintuitiva quando applicata agli oggetti ordinari: il senso comune sembra suggerirci che gatti, navi e noi stessi perdiamo parti e ne acquistiamo di nuove continuamente, restando tuttavia, numericamente, gli stessi. Gli argomenti di Plantinga (1975) fanno appello proprio a quest'intuizione; mentre Chisholm (1975) cerca di minarne la rilevanza, Van Cleve (1986) ne ha rivendicato l'autorevolezza, per lo meno quando ne sono oggetto entità particolari come determinate quantità di materia. Uzquiano (2014) ha poi argomentato che, nonostante la verità dell'essenzialismo mereologico e quella della mereologia classica siano questioni distinte e ortogonali, qualora un mereologo classico volesse costruire una mereologia modale dovrebbe accettare la necessità della relazione di parte propria – ovvero l'idea che (per ogni x e per ogni y) se x è parte propria di y allora necessariamente x è parte propria di y.[39] Si noti che, almeno data una caratterizzazione in termini puramente modali della nozione di proprietà essenziale, ciò equivale ad accettare una forma di essenzialismo mereologico.

Una tesi essenzialista che molti reputano particolarmente convincente è quella che cade sotto il nome di "essenzialismo sortale". L'essenzialista sortale ritiene che, dati i sortali sotto cui un data entità ricade, le sia essenziale ricadere sotto almeno alcuni di questi. Per esempio, mentre sembra arduo sostenere che George di Cambridge sia essenzialmente un neonato (George ha cessato tempo fa di essere un neonato; eppure, secondo molti, è sopravvissuto a tale cambiamento), molti ritengono che egli sia essenzialmente un essere umano. Anche al rifiuto, di cui si è visto sopra, dell'idea che George avrebbe potuto essere un uovo in camicia sottende una presa di posizione a favore di una forma di essenzialismo sortale; l'idea è che, dato almeno uno dei sortali sotto cui George ricade, egli non avrebbe potuto ricadere sotto sortali che ne differiscono troppo radicalmente. In questo senso, l'essenzialismo minimalista di Mackie può essere visto anch'esso come una forma particolarmente debole di essenzialismo sortale.

Spesso, quanti difendono una forma di essenzialismo sortale prendono di fatto come essenziale a un'entità almeno l'appartenenza a quel sortale che ne definisce il genere naturale. E tuttavia, la tesi secondo cui le entità appartengono essenzialmente a un dato genere naturale non va confusa con la posizione detta "essenzialismo sui generi naturali". Con quest'ultima si fa riferimento a una distinzione basata sugli oggetti delle nostre attribuzioni

[39] Per un'introduzione alla mereologia classica, si vedano Calosi (2011) e Varzi (2016).

essenziali. Per esempio, la tesi secondo cui l'oro ha essenzialmente numero atomico 79 (Kripke 1972/1980) e quella secondo cui l'acqua è essenzialmente H_2O (Putnam 1975) sono entrambe forme di essenzialismo sui generi naturali: l'oggetto di predicazione essenziale è in entrambi i casi, appunto, un genere naturale. Per contro, la tesi secondo cui George è essenzialmente un essere umano (anche qualora motivata da una forma di essenzialismo sortale) fa parte della classe delle posizioni essenzialiste sugli individui, e non sui generi naturali – ancora in ragione dell'oggetto di predicazione che essa assume.[40]

Infine, l'*essenzialismo disposizionale* è una tesi riguardante cosa sia essenziale a determinate proprietà.[41] Essere un essenzialista disposizionale riguardo a una proprietà *P* significa ritenere che il ruolo disposizionale di *P* sia ad essa essenziale – in altre parole, che sia essenziale a *P* conferire ai suoi portatori quelle disposizioni che di fatto essa conferisce ai suoi portatori attuali. Si chiamino "*powers*" le proprietà il cui ruolo disposizionale è ad esse essenziale. Essere carichi negativamente, per esempio, è un *power* se e solo se è essenziale a tale proprietà conferire ai suoi portatori la disposizione ad attrarre particelle cariche positivamente e la disposizione a respingere particelle cariche negativamente. Ne segue che, se essere carichi negativamente è un *power*, necessariamente se tale proprietà esiste essa fornisce ai suoi portatori le disposizioni suddette.

Alcuni essenzialisti disposizionali ritengono non solo che il ruolo disposizionale di ogni *power* sia ad esso essenziale, ma che ogni *power* sia letteralmente identico al suo ruolo disposizionale. Tra questi, Marmodoro (2010).

L'essenzialismo disposizionale è stato adottato per dar conto di diversi fenomeni. Ad esempio, il *disposizionalismo* – ossia, la tesi secondo cui tutte le proprietà fondamentali sono *powers* (Bird 2007) – è stato adottato per dar conto delle leggi di natura. Una conseguenza di tale posizione è che le leggi di natura sono metafisicamente necessarie: per esempio, in tutti i mondi in cui esiste la proprietà di *essere carichi negativamente*, vige la Legge di Coulomb. Inoltre, l'essenzialismo disposizionale è stato adottato per dar conto delle nozioni di causalità (Mumford e Anjum 2011; Bird 2010) e di

[40] Robertson e Atkins (2016, § 4) mostrano che l'essenzialismo sui generi naturali non implica una corrispondente forma di essenzialismo sortale. Si vedano ancora Mackie (2006) e Robertson (2009).
[41] Si veda Choi e Fara (2018).

modalità metafisica (Vetter 2015).[42] Per un'analisi critica generale di questi approcci, si veda Bird (2016).

6. Critiche all'essenzialismo

Come si è visto, l'essenzialismo ritiene che, data un'entità, si dia una distinzione tra le proprietà di cui essa gode essenzialmente e quelle di cui essa gode solo accidentalmente – dove tale distinzione è indipendente dal modo in cui ci si riferisce all'entità in questione.

Una prima critica cui vanno tipicamente incontro tali posizioni può essere detta *obiezione dell'arbitrarietà*. Si consideri ad esempio l'affermazione secondo cui George di Cambridge è essenzialmente figlio dei suoi genitori, ma solo accidentalmente primogenito. Cosa fa sì che le cose stiano così? L'obiezione dell'arbitrarietà mette in dubbio l'idea che la distinzione tra proprietà essenziali ed accidentali di un'entità che l'essenzialismo difende rispecchi effettivamente qualche carattere oggettivo della realtà. Mentre l'essenzialista supporta tipicamente le proprie affermazioni tramite intuizioni, e ritiene che queste colgano dati di fatto di natura metafisica,[43] l'obiezione suggerisce che, in assenza di argomenti diversi dal mero appello ad intuizioni, il confine tra proprietà essenziali e contingenti ad un'entità non possa che essere tracciato in maniera arbitraria.[44]

Una seconda obiezione, che chiameremo *obiezione dell'inconoscibilità*, esplicita perplessità in parte simili, ma in chiave epistemica. L'idea è che se, come afferma l'essenzialista, la distinzione tra proprietà essenziali e proprietà accidentali di un'entità non dipende dai modi in cui noi stessi concettualizziamo l'entità in questione in un dato contesto di discorso, non è chiaro in che modo ci sia possibile accedere epistemicamente a dati di fatto riguardanti quella distinzione stessa. L'obiezione dell'arbitrarietà rende questa preoccupazione epistemica ancor più pressante: se la distinzione non è supportata da alcunché di oggettivo, cosa mai potremmo effettivamente arrivare a conoscere in proposito?[45]

---

[42] Nel fornire un account della nozione di modalità metafisica, Vetter (2015) adotta una nozione di essenza *à la* Fine.
[43] Cfr. ad esempio Kripke (1980, 110-113).
[44] Si veda Quine (1976).
[45] Si vedano Lewis (1973: 39-41; 1986, capitolo 4, § 4), Kripke (1980, 42-43), Sidelle (1989, capitolo 4), Della Rocca (2002, 229-231).

Si noti che queste obiezioni sono state formulate prima che la caratterizzazione esistenziale-modale della nozione di proprietà essenziale venisse messa in discussione. Tipicamente, esse erano quindi volte a mettere in dubbio la non-arbitrarietà e la conoscibilità della distinzione tra proprietà *necessarie* e proprietà *contingenti* di un'entità.[46] Tuttavia, dato che i problemi di cui si è detto in § 3 non mettono in dubbio l'idea che le condizioni espresse in (ECME) siano pur sempre necessarie perché una proprietà si qualifichi come essenziale ad una data entità, le obiezioni considerate colpiscono in egual misura ogni forma di essenzialismo che accetti tale idea.

Una serie di obiezioni all'essenzialismo che prendono le mosse da un generale scetticismo verso la modalità *de re* sono dovute in particolare a Willard Van Orman Quine. Come si è visto, prendere sul serio il discorso modale *de re* implica ritenere che, data un'entità, abbia senso chiedersi se essa – in sé, al di là dei vari modi in cui ad essa ci si può riferire – goda o meno di determinate proprietà modali. Proprio contro quest'idea si diressero alcune importanti critiche di Quine. Un esempio classico in questo senso è il seguente. Si consideri il numero nove. Quando ci si riferisce al numero nove tramite l'espressione 'il numero dato dalla somma di sette e due', sembra corretto poter dire che è essenziale al numero nove essere maggiore di sette. D'altra parte, quando ci si riferisce ad esso tramite l'espressione 'il numero dei pianeti', sembra vero il contrario: l'entità in questione non potrebbe risultare in questo caso essenzialmente maggiore di sette, dato che i pianeti avrebbero potuto essere in numero minore. Non avrebbe dunque senso, secondo Quine, chiedersi cosa sia essenziale e cosa non lo sia ad una data entità *al di là* di un dato modo di concettualizzare quell'entità stessa.[47]

7. Conclusioni

Se dovessimo elencare le questioni che definiscono il campo di indagine del metafisico, quella dell'essenzialismo occuperebbe un posto prioritario. Come mostrato nella sezione 5, specifiche tesi essenzialiste, come l'essenzialismo dell'origine e l'essenzialismo sortale, hanno dato luogo a intesi dibattiti nella metafisica analitica contemporanea. Inoltre, la nozione stessa di essenzialismo stesso è fonte di discussione e di disaccordo. Nel presente lavoro abbiamo articolato le discussioni riguardanti l'essenzialismo

[46] *Modulo*, ancora una volta, la relativizzazione all'esistenza dell'entità in questione.
[47] Quine (1960, 195-200). Si veda anche Della Rocca (2002) per una recente critica anti-essenzialista in qualche modo vicina allo spirito di quella quineana.

lungo tre filoni di ricerca. Il primo filone si concentra sulla questione della caratterizzazione della nozione di proprietà essenziale (§§ 2, 3). Si è presentato il tradizionale *account* esistenziale-modale, le difficoltà in cui esso incorre, e alcune caratterizzazioni alternative che sono state fornite nella letteratura più recente. Il secondo filone di ricerca indaga i requisiti che una tesi deve rispettare per qualificarsi come una forma di essenzialismo (§ 4). Infine, l'ultimo filone di ricerca riguarda la plausibilità stessa dell'essenzialismo. In ragione di ciò, nella sezione 6 abbiamo presentato alcune tra le principali obiezioni che i sostenitori dell'essenzialismo devono fronteggiare: tra queste, l'obiezione dell'arbitrarietà e l'obiezione dell'inconoscibilità.

Bibliografia

Adams M. R., 1979, «Primitive Thisness and Primitive Identity», *Journal of Philosophy*, 76, pp. 5-26.

Adams M. R., 1981, «Actualism and Thisness», *Synthese*, 49, 1, pp. 3-41.

Ballarin R., 2013, «The Necessity of Origins: A Long and Winding Route», *Erkenntnis*, 78, 2, pp. 353-370.

Barcan M. R., 1967, «Essentialism in Modal Logic», *Noûs*, 1, pp. 91-96.

Beaney M., 2014, «Analysis», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2017 Edition). Online: https://plato.stanford.edu/archives/win2017/entries/analysis/.

Berto F., 2010, *L'esistenza non è logica*, Bari/Roma, Laterza.

Bird A., 2007, *Nature's Metaphysics: Laws and Properties*, Oxford, Oxford University Press.

Bird A., 2010, «Causation and the Manifestation of Powers», in Marmodoro A. (ed), *The Metaphysics of Powers. Their Grounding and their Manifestations*, Abingdon, Routledge, pp. 160–168.

Bird A., 2016, «Overpowering: How the Power Ontology has Overreached itself», *Mind*, 125, 498, pp. 341-383.

Borghini A., 2010, «David K. Lewis», *APhEx*, 2.

Brody A. B., 1980, *Identity and Essence*, Princeton, Princeton University Press.

Brogaard B. e Salerno J., 2007a, «Why Counterpossibles Are Non-Trivial», *The Reasoner*, 1, 1, pp. 5-6.

Brogaard B. e Salerno J., 2007b, «A Counterfactual Account of Essence», *The Reasoner*, 1, 4, pp. 4-5.

Brogaard B. e Salerno J., 2013, «Remarks on Counterpossibles», *Synthese*, 190, pp. 639-660.

Calosi C., 2011, «Mereologia», *APhEx*, 3.

Chandler H., 1976, «Plantinga and the Contingently Impossible», *Analysis*, 36, pp. 106-109.

Chisholm R. M., 1973, «Parts as Essential to Their Wholes», *Review of Metaphysics*, 26, pp. 581-603.

Chisholm R. M., 1975, «Mereological Essentialism: Further Considerations», *Review of Metaphysics*, 28, pp. 477-484.

Chisholm R. M., 1976, *Person and Object. A Metaphysical Study*, La Salle (IL), Open Court.

Choi S. e Fara M., 2018, «Dispositions», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2018 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/fall2018/entries/dispositions/.

Cohen, S., 2016, «Aristotle's Metaphysics», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2016 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/aristotle-metaphysics/.

Correia F., 2007, «(Finean) Essence and (Priorean) Modality», *Dialectica*, 61, pp. 63-84.

Correia F., 2017, «Real Definition», *Philosophical Issues*, 27, 1, pp. 52-73.

Correia F. e Skiles A., 2017, «Grounding, Essence, and Identity», *Philosophy and Phenomenological Research*, pp. 1-29.

Cowling S., 2013, «The Modal View of Essence», *Canadian Journal of Philosophy*, 43, pp. 248-266.

Della Rocca M., 1996, «Essentialism: Part 1», *Philosophical Books*, 37, pp. 1-13.

Della Rocca M., 2002, «Essentialism versus Essentialism», in Szabó Gendler T. & Hawthorne J. (eds), *Conceivability and possibility*, New York, Oxford University Press, pp. 223-252.

Denby D., 2014, «Essence and Intrinsicality», in Francescotti R. (ed), *Companion to Intrinsic Properties*, Berlin, De Gruyter, pp. 87-109.

Divers J., 2002, *Possible Worlds*, London, Routledge.

Di Bella S., 2005, *The Science of the Individual: Leibniz's Ontology of Individual Substance*, Dordrecht, Springer.

Dunn, J. M., 1990, «Relevant Predications 3: Essential Properties», in Dunn J. M. & Gupta A. (eds), *Truth or Consequences*, Dordrecht, Kluwer, pp. 77-95.

Fine K., 1976, «Review of The Nature of Necessity (A. Plantinga)», *Philosophical Review*, 86, pp. 562-66.

Fine K., 1994a, «Essence and Modality: The Second Philosophical Perspectives Lecture», *Philosophical Perspectives*, 8, pp. 1-16.

Fine K., 1994b, «Senses of Essence», in Sinnott-Armstrong W., Raman D. & Asher N. (eds), *Modality, Morality and Belief. Essays in Honor of Ruth Barcan Marcus*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 53-73.

Fine K., 1995, «The Logic of Essence», *Journal of Philosophical Logic*, 24, pp. 241-273.

Fine K., 2005, *Modality and Tense: Philosophical Papers*, Oxford, Oxford University Press.

Forbes G., 1983, «Thisness and Vagueness», *Synthese*, 54, pp. 253-259.

Forbes G., 1984, «Two Solutions to Chisholm's Paradox», *Philosophical Studies*, 46, pp. 171-187.

Forbes G., 1985, *The Metaphysics of Modality*, Oxford, Oxford University Press.

Forbes G., 1986, «In Defense of Absolute Essentialism», in French P. *et al.* (eds), *Midwest Studies in Philosophy XI: Studies in Essentialism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 3-31.

Forbes G., 2002, «Origins and Identities», in Bottani A. *et al.* (eds), *Individuals, Essence, and Identity*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 319-340.

Gorman M., 2005, «The Essential and the Accidental», *Ratio*, 18, pp. 276-289.

Hawthorne J. e Szabó Gendler T., 2000. «Origin Essentialism: The Arguments Reconsidered», *Mind* 109, 434, pp. 285-298.

Jones J., 2016, «Locke on Real Essence», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2016 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/sum2016/entries/real-essence/.

Koslicki K., 2012, «Varieties of Ontological Dependence», in Correia F. & Schnieder B. (eds), *Metaphysical Grouding. Understanding the Structure of Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 186-213.

Kripke S., 1972, «Naming and Necessity», in Davidson D. & Harman G. (eds), *Semantics of Natural Language*, Dordrecht, D. Reidel. Ristampato ed espanso in: Kripke S. (1980) *Naming and Necessity*, Cambridge, MA, Harvard University Press.

Lewis D. K., 1971, «Counterparts of Persons and Their Bodies», *Journal of Philosophy*, 68, 7, pp. 203-211.

Lewis D. K., 1973, *Counterfactuals*, Cambridge, Harvard University Press.

Lewis D. K., 1983, «New Work for a Theory of Universals», *Australasian Journal of Philosophy*, 61, pp. 343-377.

Lewis D. K., 1986, *On the Plurality of Worlds*, Oxford, Basil Blackwell.

Lando G., 2013, «Kit Fine», *APhEx*, 7.

Locke J., 1690, *An Essay Concerning Human Understanding*, London, Thomas Bassett. (Tr. it. di Marian e Nicola Abbagnano, Torino, UTET, 1971).

Look B. C., 2013, «Leibniz's Modal Metaphysics», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2013 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/spr2013/entries/leibniz-modal/.

Losonsky M., 1987, «Individual Essences», *American Philosophical Quarterly*, 24 3, pp. 253 - 260.

Loux M. J., 1991, *Primary Ousia: An Essay on Aristotle's Metaphysics Z and H*, Ithaca, Cornell University Press.

Mackie P., 2006, *How Things Might Have Been: Individuals, Kinds, and Essential Properties*, Oxford, Oxford University Press.

Mackie P. e Jago M., 2017, «Transworld Identity», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2017 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/win2017/entries/identity-transworld/.

Marmodoro, A., 2010, «Do powers need Powers to Make Them Powerul? From Pandispositionalism to Aristotele», in Marmodoro A. (ed), *Powers. Their Grounding and their Manifestations*, Abingdon, Routledge, pp. 27-40.

Melia J., 2003, *Modality*, London, Routledge.

Mondadori F., 1970, «Reference, Essentialism, and Modality in Leibniz's Metaphysics», *Studia Leibnitiana*, 5, 1, pp. 74-101.

Mugnai M., 2001, *Introduzione alla filosofia di Leibniz*, Torino, Einaudi.

Mumford S. e Anjum R.J., 2011, *Getting Causes from Powers*. Oxford, Oxford University Press.

Nelson M., 2016, «Existence», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2016 Edition). On-line: https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/existence/.

Parsons T., 1967, «Grades of Essentialism in Quantified Modal Logic», *Noûs*, 1, pp. 181–191.

Plantinga, A., 1974, *The Nature of Necessity*, Oxford, Oxford University Press.

Plantinga A., 1975, «On Mereological Essentialism», *Review of Metaphysics*, 28, pp. 468-476.

Prior A., 1957, *Time and Modality*, Oxford, Oxford University Press.

Putnam H., 1975, «The Meaning of 'Meaning'», in K. Gunderson (ed), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science VII: Language, Mind and Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press; ristampato (1975) in *Mind, Language, and Reality: Philosophical Papers Volume 2*, pp. 215-271.

Quine, W.V.O., 1948, «On What There is», *The Review of Metaphysics*, 2, 5, pp. 21-38.

Quine, W.V.O., 1953, *From a Logical Point of View*, Cambridge, MA, Harvard University Press.

Quine, W.V.O., 1960, *Word and Object*, Cambridge, MIT Press.

Quine, W.V.O., 1976, *The Ways of Paradox and Other Essays (revised and enlarged edition)*, Cambridge, MA, Harvard University Press.

Robertson T., 1998, «Possibilities and the Argument for Origin Essentialism», *Mind*, 107, 428, pp. 731-750.

Robertson T., 2009, «Essentialism and reference to kinds: Three issues in Penelope Mackie's *How Things Might Have Been: Individuals, kinds, and essential properties*», *Philosophical Books*, 50 3, pp. 125-141.

Robertson T. e Atkins P., 2016, «Essential vs. Accidental Properties», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2016 Edition). Online: https://plato.stanford.edu/archives/sum2016/entries/essential-accidental/.

Roca Royes S., 2006. «Peacocke's Principle-Based Account of Modality, Flexibility of Origins plus S4», *Erkenntnis* 65, 3, 1-16.

Roca Royes S., 2011, «Essential Properties and Individual Essences», *Philosophy Compass*, 6, 1, pp. 65-77.

Rohrbaugh G. e deRosset L., 2004. «A New Route to the Necessity of Origin», *Mind* 113, 452, pp. 705-725.

Rosen G., 2015, «Real Definition», *Analytic Philosophy*, 56, 3, pp. 189-209.

Ross C. e Roca-Royes S., 2006. «Rohbraugh and deRosset on the Necessity of Origin», *Mind*, 115, 458, pp. 361-366.

Salmon N., 1981, *Reference and Essence*, Princeton, Princeton University Press.

Salmon N., 1986, «Modal Paradox: Parts and Counterparts, Points and Counterpoints», in P. French *et al.* (eds), *Midwest Studies in Philosophy XI: Studies in Essentialism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 75-120.

Salmon N., 1989, «The Logic of What Might Have Been», *Philosophical Review*, 98, pp. 3-34.

Sidelle A., 1989, *Necessity, Essence, and Individuation*, Ithaca NY, Cornell University Press.

Torza A., 2015, «Speaking of Essence», *Philosophical Quarterly*, 65, 261, pp. 754-771.

Uzquiano G., 2014, «Mereology and modality», in Kleinschmidt S. (ed), *Mereology and Location*, Shieva Kleinschmidt, Oxford, Oxford University Press, pp. 33-56.

Van Cleve J., 1986, «Mereological Essentialism, Mereological Conjunctivism, and Identity Through Time», *Midwest Studies in Philosophy*, 11, pp. 141–156.

Varzi A., 2010, «Kripke: modalità e verità», in Borghini A., Hughes C., Santambrogio M., Varzi A. (eds), *Il genio compreso. La filosofia di Saul Kripke*, Roma, Carocci, pp. 21-76.

Varzi A., 2016, «Mereology», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2016 Edition). On-Line, https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/mereology/.

Vetter B., 2015, *Potentiality: From Dispositions to Modality*, Oxford, Oxford University Press.

Wiggins D., 1980, *Sameness and Substance*, Oxford, Blackwell.

Wildman N., 2013, «Modality, Sparsity, and Essence», *Philosophical Quarterly*, 63, pp. 760-782.

Williamson T., 2013, *Modal Logic as Metaphysics*, Oxford, Oxford University Press.

Yablo S., 1998, «Essentialism», in Craig E. (ed), *The Routledge Encyclopedia of Philosophy*, London: Routledge, pp. 417-422.

Zalta E., 2006, «Essence and Modality», *Mind*, 115, pp. 659-693.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<*www.aphex.it*>>, 1 (2010).